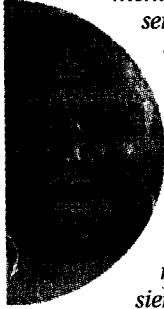


Eutanasia, non ho saputo scegliere

di **CESARE LANZA**

È in corso un dibattito molto acceso, come sempre, sull'eutanasia. Vorrei esprimere, sommessamente, una sola e umile opinione. Questa: sono sconcertato di fronte alle certezze drastiche, di qualsiasi contenuto esse siano. Penso che questo mio sgo-



mento, questa mia incertezza siano sentimenti condivisi da tutti coloro che si siano trovati, direttamente, di fronte a questa scelta drammatica. Un conto è discuterne in termini teorici, altro è l'obbligo, la tentazione di dover scegliere. Purtroppo, io ho vissuto un'esperienza che resta cruciale nella mia vita e continua a tormentarmi, ogni volta che il pensiero mi ci riporta, senza darmi pace.

Mia madre, prima di morire, visse paralizzata per alcuni, lunghi e terribili anni. Aveva perso la coscienza di sé e via via le paralisi nelle ultime settimane si erano estese a quasi tutte le parti del corpo. Ma vivi ed espressivi erano rimasti, alla fine, solo gli occhi. La sofferenza evidente di mia madre non è traducibile nelle parole che posso usare oggi, scrivendo.

Una notte, un paio di mesi prima della morte, sembrava giunta alla fine. Mi trovai ad assisterla io. Il ricordo di quella notte è atroce. Le parlavo piano, con dolcezza, ma lei poteva rispondermi solo con lo sguardo. Gli occhi mi trasmettevano uno stato d'animo (ma non posso essere certo che fosse cosciente) inquietante: a volte mi sembrava che mi esprimessero una preghiera, a volte il dolore, la solitudine, il desiderio impotente di par-

larmi... Le tenevo la mano, la supplicavo di farmi intendere qualcosa...

Mi convinsi che lei voleva chiedermi di farla morire, era troppo forte la sofferenza! Quante volte nei mesi e negli anni precedenti mi aveva detto: «Prego ormai Dio di farmi morire presto». Ogni tanto si assopiva, poi si svegliava e mi fissava con quello sguardo che non potrò mai più togliermi di mente.

A un certo punto le chiesi: «Mamma, che cosa debbo fare?». Non ebbi il coraggio di chiederle di più. Lei chiuse le palpebre tre o quattro volte per riaprirle subito, fissandomi - questo mi sembrava - dapprima come se dovesse implorarmi, domandarmi di porre fine alla sua esistenza... oh, sarebbe bastato che le avessi posato appena una mano sulla bocca, come per darle una carezza, e sarei riuscito a spegnere la sua vita. Poi - non ebbi il coraggio di raccogliere questo pensiero - ebbi l'impressione che mi guardasse con delusione e rimprovero. All'alba arrivò mia sorella e me ne andai. La mamma morì dopo alcune settimane di estrema sofferenza, da tempo nessun farmaco, nessun medico avrebbe potuto salvarla. Morì solo quando il cuore proprio non ce la fece più. Per anni ho sentito il rimorso di non aver posto fine al suo tormento.

Una volta incontrai il cardinale Ersilio Tonini e gli confessai questo dolore, insolubile, che mi portavo dentro. Mi rispose: «Se avessi dato la morte a tua madre, oggi il rimorso sarebbe questo». La sua riflessione mi ha toccato il cuore. Ma i dubbi sono rimasti. Non ho saputo scegliere con determinazione, non saprei neanche oggi.

(cesare@lamescolanza.com)